

*Marialuisa Bignami*

*THE UGO MURSIA MEMORIAL LECTURES (SECOND SERIES). PAPERS FROM THE INTERNATIONAL CONRAD CONFERENCE (UNIVERSITY OF PISA, SEPTEMBER 16-18 2004), ED. M. CURRELI, PISA, EDIZIONI ETS, 2005, PP. 315.*

Si tratta di un ricco volume che costituisce la seconda serie di lezioni conradiane dedicate alla memoria dell'editore Ugo Mursia, traduttore e appassionato studioso di Conrad e curatore insigne delle sue opere, che sono uscite in un'eccellente traduzione italiana per i suoi tipi tra il 1967 e il 1983; è stato anche autore di originali ricerche biografiche sull'autore anglo-polacco. Un primo volume di lezioni conradiane era stato pubblicato vent'anni prima, in occasione del primo Convegno pisano su Conrad. Il presente volume dunque contiene gli Atti del secondo Convegno internazionale pisano, che ha coinciso con una triplice occasione di celebrazione: dei trent'anni dalla fondazione della Joseph Conrad Society, degli ottant'anni dalla morte del romanziere (1924) e del centenario della pubblicazione di *Nostromo*. Il volume ripercorre l'articolazione del convegno internazionale in tre sessioni: "Conrad and the Classical World", "Centenary of *Nostromo*" e "Conrad and Italy" e i contributi traggono dunque la loro unità dal raggrupparsi attorno a questi nuclei di ricerca, ai quali riscono sempre ad apportare spunti di originalità. Essi sono preceduti dalla lezione magistrale d'apertura, tenuta dal decano degli studi conradiani Zdzislaw Najder, dell'Università di Opole. Il volume è a cura di Mario Curreli, dell'Università di Pisa, che è stato anche l'organizzatore del Convegno e che dirige il Centro e la Biblioteca conradiana della stessa Università. La pubblicazione è inoltre corredata da un apparato fotografico, riguardante alcune fasi del Convegno, ma soprattutto volumi rari della Collezione Mursia presente presso l'Università di Pisa.

Il primo contributo, di Najder appunto, intitolato "Joseph Conrad and the Classical World: A Sketch of an Outline", lamentando l'assenza di uno studio organico sull'argomento, dichiara di voler avviare un nuovo filone di ricerca che riguardi la componente classica della cultura di Conrad e, con modestia, aggiunge di fornire per ora solo uno spunto: in realtà, lo studioso polacco ha condotto una ricerca documentaria assai accurata sui programmi previsti per gli studenti di ginnasio in Polonia, di cui sappiamo lo scrittore superò annualmente gli

esami, con il risultato di metterci a disposizione autori ed opere attraverso cui egli stesso ci guida a cogliere il significato e l'importanza dei molti riferimenti classici contenuti nelle opere e nella corrispondenza di Conrad. Il suggerimento di Najder sembra subito essere stato raccolto dai tre contributi seguenti: “*The Rover: Conrad’s Nostos*” di Andrzej Busza, “Narcissus in the Underworld: Counterpointing Myths in *The Nigger of the ‘Narcissus’*” di David Lucking e “Lost in the Maze of the Shades of Hell” di Yannick Le Boulicaut – tutti saggi ispirati da una prospettiva originale, i primi due riguardanti l'intertestualità tra il mondo classico e le opere presenti nei titoli stessi, l'ultimo centrato attorno al rapporto tra lo stesso mondo e il tardo *The Rescue*, a testimonianza di una permanenza dell'eco dei classici attraverso tutta l'opera conradiana.

Si passa poi al gruppo di contributi dedicati a *Nostramo*, iniziando con “L’Albergo d’Italia Una as an ‘Inn of the Three Witches’” di Sylvère Monod, che enfatizza il significato, poco studiato, della presenza nel romanzo del gruppo delle tre donne Viola (la madre e le due figlie) prendendo a prestito il titolo del racconto tardo “The Inn of the Two Witches”. Seguono “Conrad, Lily Voynich and the Muttonchop of History” di Laurence Davies e “An Unrecognized Polish Nobleman in *Nostramo*: An Intertextual Study” di Jean M. Szczypien, entrambi rivolti a ricerche documentarie su fonti conradiane mai indagate. Viene poi il pregevole contributo di Myrtle Hooper “Into the Dark Chamber: The Private Spaces of *Nostramo*” sul tema claustrofobico della camera della tortura – una terribile presenza sottintesa nel romanzo – e dei suoi riflessi sulla narrazione. È seguito da “Reflections on Giorgio Viola, Thematic Precipitation and Myopia” di Cedric Watts, sulla genesi della caratterizzazione di questo personaggio e sulla sua funzione tematica; per meglio sostenere la sua argomentazione, il critico lavora sulle tre versioni esistenti del romanzo, una uscita a puntate su un periodico e due in volume. La sezione si conclude con “Intertextuality and Myth in *Nostramo*” di Mario Curreli, saggio in cui l'intertestualità riguarda il rapporto del romanzo con le reminiscenze contenute in *The Mirror of the Sea* e il riferimento al mito concerne la dimensione che il critico ritiene caratteristica dei due testi: “... not so many commentators have noted the similarities between the mythical structure of *Nostramo* and that of one of the sketches of [*The Mirror of the Sea*]...” (121), alludendo cioè al bozzetto intitolato “The Tremolino”. Si noti che anche i contributi su *Nostramo* prestano attenzione all'Italia, attraverso i personaggi del garibaldino Giorgio Viola e della sua famiglia, Italia che sarà protagonista della ampia e conclusiva sezione che segue.

Questa ultima parte – che occupa invero più di metà del volume

– si configura senz'altro come la più interessante e la più originale: accanto ad alcuni contributi che indagano, al modo tradizionale se pur con originalità di risultati, sulla “fortuna” di Conrad in Italia o sul rapporto di Conrad con il nostro paese, vi trovano infatti posto alcuni intriganti saggi su quella che potrebbe piuttosto essere definita la “presenza” di Conrad nella produzione di un certo numero di narratori italiani del Novecento. Cercherò di chiarire il significato da attribuire qui al termine “presenza” quando arriverò a trattare di questi ultimi saggi: per ora, non rispettando l'ordine di stampa (come invece fatto finora) ma piuttosto un ordine concettuale, mi soffermerò piuttosto sui primi due gruppi.

Inizio volentieri dal breve ma illuminante contributo del giornalista Gian Mario Benzing “An Early Italian Translator of Conrad's Works: Mario Benzing”, dedicato alla vasta attività di traduttore (non solo di Conrad) di suo nonno, di origine tedesca e conosciuto alle stampe italiane come “Benzi”, perché forzosamente italianizzato. Gli tien dietro “Under Italian Eyes: Conrad's Critical Reception in Italy”, di Fausto Ciompi, un titolo accattivante sotto cui si cela una preziosa e documentatissima indagine sull'atteggiamento e sulla produzione della critica italiana su Conrad a partire dal 1924: un lavoro che rivela, al tempo stesso, una scrupolosa attività di ricerca e una sensibile interpretazione del vasto ed eterogeneo materiale critico raccolto.

Seguono alcuni contributi in cui si manifesta la presenza dell'Italia nell'opera conradiana: l'originale “How Unfinished is *Suspense*?” di Gene Moore, sul romanzo ambientato in Italia, in cui si mette in discussione la categoria teorico-letteraria del “non finito”, dimostrando come all'ultimo (ma anche questa abituale affermazione è messa in dubbio) romanzo di Conrad manchino le rifiniture, piuttosto che la conclusione; “From Marseilles to *Suspense*: The Opacity of Conrad's Mediterranean Experience” di Anne Luyat, che di nuovo si volge al romanzo italiano di Conrad, il quale sembra all'autrice rivelare il significato della presenza del Mediterraneo anche nelle opere precedenti in cui viene fatto uso di quella collocazione geografica. Passando ad una “arte sorella”, troviamo “From Novel to Opera: The Case of Richard Rodney Bennett's *Victory*” di Philip Olleson, su una produzione del 1970 che he riscosso ben poco successo; è seguito dal sorprendente “Italy as Alibi and Intimate Other in Conrad's Criticism of England” di Carola M. Kaplan, che ipotizza che Conrad, non osando dar voce esplicitamente alle proprie critiche all'Inghilterra, paese di cui si sentiva ospite, quando se ne presentava l'occasione facesse uso di personaggi e situazioni italiane, fornendo dovizia di esempi. Seguono poi due contributi che si rivolgono ad un tema ricorrente della narrativa conradiana, quello dell'anarchia: “Contentions of Wit in

*The Secret Agent*” di Sema Postacioglu-Banon, e “Conrad and the Rossettis: ‘A casual conversation about anarchists’” di Robert Hampson, che chiude il volume e che coniuga il tema dell’anarchia con il rapporto con la famiglia degli esuli artisti italiani Rossetti: essi facevano parte, con gli Hueffer e i Garnett, dei circoli intellettuali frequentati da Conrad, in cui trovavano accoglienza le idee e le persone degli esuli anarchici.

Vengo ora ad esaminare – e li tratto di proposito assieme, ma separatamente dagli altri, perché mi sembrano costituire la parte più originale del volume – i contributi che mirano a mettere il dito su quella che ho chiamato la “presenza” di Conrad in alcuni significativi narratori italiani del Novecento: intendo dire che il disegno di questo gruppo di saggi non è semplicemente quello di scovare elementi di un’influenza esercitata dai testi conradiani o di registrare l’esistenza di eventuali postmoderne “riscritture”, quanto piuttosto di far avvertire ai lettori la presenza appunto di motivi conradiani nel sostrato di giacimenti culturali presenti in alcuni tra gli autori più raffinati del Novecento italiano, anche in assenza – o proprio in assenza – di una menzione specifica ed esplicita della fonte. Questa mi sembra essere la forma più alta e più persuasiva della fortuna di un autore presso una cultura diversa dalla sua e va reso merito a chi qui la ha individuata. I cinque saggi di seguito elencati hanno dunque in comune l’intento di condurre questa ricerca, nonché la indubbia sensibilità dei loro autori alla tessitura letteraria sia di Conrad che dei narratori italiani considerati, ma meriteranno poi qualche considerazione espressa singolarmente; essi sono: “Flaiano’s *A Time to Kill* and Conrad’s *Heart of Darkness*” di Mario Domenichelli; “Meeting ‘The Secret Sharer’: Dacia Maraini Reads Joseph Conrad” di Elena Paruolo (che contiene anche un’intervista alla scrittrice); “Translating / Transforming: Dacia Maraini’s Reading of ‘The Secret Sharer’” di Roberta Ferrari; “*Heart of Darkness* and Levi’s *Cristo si è fermato a Eboli*” di Michel Arouimi; “Conrad as Paradigm and Countervoice: Notes on Moravia, Pavese and Berto” di Laura Giovannelli. Nel primo saggio, Domenichelli dà voce proprio al metodo di indagine che ricerca questa presenza profonda e così si esprime: “Flaiano never mentions Conrad either in his *African Notebook* [*Aethiopia*, *appunti per una canzonetta*] or in the notes he left for a ‘prima stesura’...In spite of all this I think that Flaiano knew *Heart of Darkness* well and was somehow referring to it while writing *Tempo di uccidere*” (135). Il secondo e il terzo contributo, dedicati entrambi a Dacia Maraini, non a caso da due autrici, prendono spunto dalla traduzione condotta dalla scrittrice italiana del racconto conradiano “The Secret Sharer” (uscita nel 1996 per i tipi di Rizzoli): intendono verificare, attraverso stru-

menti differenti, la presenza del racconto sia nel saggio iniziale, che dà il titolo al volume, della raccolta *Un clandestino a bordo* (Milano, Rizzoli, 1996, dedicato al tema dell'aborto) sia nel suggestivo romanzo *Voci* (Milano, Rizzoli, 1994), seguendo le indicazioni di Maraini per identificarvi una presenza profonda, non a caso notturna, dell'atmosfera del racconto conradiano, che ella andava traducendo contemporaneamente alla composizione dei due testi. Il quarto ed il quinto contributo proseguono nell'identificazione della presenza della narrativa conradiana (soprattutto di *Heart of Darkness*) in Carlo Levi (attraverso la presenza del doppio), in Alberto Moravia (soprattutto negli scritti che riguardano l'Africa) e in Giuseppe Berto (il cui titolo *La cosa buffa* sembra modellato sulla "droll thing" di Marlow); parzialmente diverso è il caso di Cesare Pavese, considerato non solo come narratore ma anche come critico.